

Tommaso Pozzato di Balon Mundial

Si fa gol al disagio con le squadre del borgo

Si può prendere a pallonate il disagio giovanile. «Ma solo con istruttori preparati e un ritorno alle squadre di quartiere», Tommaso Pozzato è il presidente del Balon Mundial, la coppa del mondo delle comunità migranti dove la vera sfida è fuori dai terreni di gioco. «Le nostre squadre sono formate dai migranti del Torinese. Il calcio è lo sport più conosciuto tra i giovani. E diventa un mezzo per rappresentarsi e creare dei legami», aggiunge Pozzato.

Con lo sport si acquisiscono le soft skill da mettere alla prova anche nel mondo del lavoro. E nascono le comunità. Per Pozzato è necessario tornare alle squadre di quartiere. «Nei altri campionati dei dilettanti vige un'inutile competizione e a 15 anni partono le selezioni degli allenatori che premiano i più abili

anche se abitano in altri quartieri. Così, tramonta l'attaccamento di una società sportiva al borgo. Chiudendo in un cassetto l'azione educativa sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La comunità Tommaso Pozzato, Balon Mundial

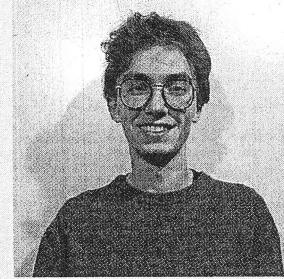
Lorenzo Marino di Alter.Polis

Più bus e tram per studiare a Mirafiori

«Se parliamo delle periferie e di giovani, ci accorgiamo che sono saltati i legami. Bisogna risalderli con investimenti mirati sulle realtà e su chi abita in questi posti». Lorenzo Marino è uno dei rappresentanti di Alter.Polis, uno dei collettivi di studenti del Politecnico. Ma è, ancora di più, uno degli aspiranti ingegneri e architetti che frequentano le lezioni nelle aule decentrate di Mirafiori Sud. «La nostra sede è nata negli ex stabilimenti della Fiat. Intorno, vediamo l'abbandono della vecchia fabbrica. Viviamo un forte senso di isolamento rispetto al Politecnico che ha cuore in corso Duca degli Abruzzi», denuncia il ventunenne che studia Design. Cosa si potrebbe fare per migliorare la condizione degli universitari di corso Settembrini?

Incrementare il passaggio dei mezzi pubblici. «Sono pochi», spiega Marino che, però, aggiunge: «Complice la distanza è nata una comunità a Mirafiori. Una cosa bella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studente Lorenzo Marino di Alter.Polis

Andrea Vallone di Unicorn Style

In Barriera sono necessari spazi belli e accoglienti

«Sono uno studente dell'Isef e gioco a basket da quando sono piccolo. Abito in Barriera di Milano. E sono stanco di essere guardato in modo strano quando dico dove vivo. Mi piacerebbe che la gente pensasse alle cose belle della mia zona». Un'equazione semplice; ma vincente quella di Andrea Vallone, referente di Unicorn Style per il progetto Co-city che ha portato alla riqualificazione del campetto di pallacanestro di corso Taranto. Un playground molto frequentato messo dall'incuria, dai vandalismi e dalle scarse manutenzioni. Finché Vallone (e un altro amico) hanno deciso di provare a rilanciarlo. Grazie al Comune, hanno colto l'occasione per riqualificarlo e trasformarlo in uno dei campetti più belli della

città. Altro che «brutta periferia». «Grazie a AxTo, è stata rifatta anche la vicina area verde. In questo modo, sotto le case popolari i giovani hanno un campo accogliente dove trascorrere il tempo libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sportivo Andrea Vallone da corso Taranto



Con una popolazione anziana da record in Europa, la Torino del futuro rischia di diventare una «città-casa di riposo». Una condizione che rischia di mettere in un angolo la questione «giovani». I torinesi con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni rappresentano l'8,3 per cento dei residenti. A cui si aggiungono, però, gli stranieri e gli studenti universitari — 110 mila ragazzi e ragazze — che sfuggono ai censimenti perché (spesso) non sono registrati all'ufficio anagrafico. Insomma, c'è una fetta di capoluogo che chiede attenzione. Ecco alcune idee e proposte presentate dai protagonisti di questa partita tutta da giocare.

di Paolo Coccoresi

Don Domenico Ricca

Combattere l'abbandono puntando sui doposcuola

«**D**obbiamo sconfiggere la dispersione scolastica. È in aumento specie nelle periferie. Lo dico chiaramente: non tramonta mai l'importanza del vecchio doposcuola. Parlando con i ragazzi del Ferrante, si scopre che quasi tutti hanno raggiunto a fatica il diploma di terza media e dopo hanno abbandonato le superiori». È un uomo di pace don Domenico Ricca, ma diventa battagliero quando gli si chiede di aprire metaforicamente le porte del Ferrante Aporti. E svelare chi sono i giovani e quali sono gli interessi necessari per limitare gli ingressi a quel carcere minorile dove, dopo 40 anni trascorsi all'interno, è diventata qualcosa di più della semplice memoria storica. «Inoltre — aggiunge — serve un accompagnamento educativo al

lavoro». Ben altro rispetto all'aiuto nella caccia al tesoro tra le offerte delle aziende. Spiega: «I ragazzi non reggono, in termini di vita quotidiana, il lavoro. I centri per l'impiego devono essere ripensati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prete Don Domenico Ricca del Ferrante Aporti

Tecla Zaia di Alloggiamenti Mirafiori Student

Ci vogliono progetti per battere l'isolamento

«**C**i vogliono luoghi neutri ed esperienze forti per battere l'isolamento tra i vari gruppi di giovani». Dal 2012 Tecla Zaia, fondatrice dell'associazione Aris, porta avanti Alloggiamenti a Mirafiori Sud. Il progetto ha trovato un'abitazione nel quartiere a quasi mille studenti provenienti da 56 nazioni diverse. «Quando siamo partiti era una periferia di anziani e di giovani invisibili. Attualmente si vedono di nuovo grazie al progetto Axto che ha creato uno spazio studio dove ritrovarsi». L'ultima sfida di Alloggiamenti è costruire un ponte tra giovani. «Ci sono due gruppi. Quello dei residenti. Conoscono cultura e la lingua italiana, ma hanno un livello medio di educazione scolastica e una difficoltà a rapportarsi tra di loro», spiega Zaia. L'altro, invece, è quello

degli universitari di Alloggiamenti. «Non parlano l'italiano, ma solo l'inglese — aggiunge —. Sono più autonomi, sono abituati a girare il mondo. Il rischio che corriamo? L'incomunicabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volontaria Tecla Zaia, fondatrice di Aris

Mahee Ferlini del Politecnico di Torino

Portiamo l'orientamento anche nelle scuole medie

«**C**ome ateneo lavoriamo per permettere l'accesso al maggior numero di giovani. Ma ci rendiamo conto che questo sforzo non basta. Ci sono ragazzi che non arrivano al liceo. Noi reclutiamo chi esce dalle scuole secondarie, ma vogliamo guardare anche a quelli più giovani». Mahee Ferlini è il dirigente del settore «Programmazione, sviluppo, qualità e life» del Politecnico di Torino. In corso Duca degli Abruzzi si è scelto di cercare, o meglio allevare, i prossimi studenti anche nelle scuole di grado inferiore a quelle con cui tradizionalmente si lavora con i progetti di orientamento. «Vogliamo collaborare con le scuole elementari e medie. Per questo è necessaria un'intesa con le associazioni del territorio e le altre istituzioni», dice

Ferlini. Il Politecnico ha scelto come parola d'ordine «impatto». Non solo per valorizzare il suo patrimonio di 30 mila iscritti (il 15 per cento è straniero), ma anche per incidere sulla città «circostante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dirigente Mahee Ferlini del Politecnico